

DOPIOZERO

Gli antifascismi di Giustizia e libertà

Paola Cattani

17 Settembre 2024

In cosa consiste l'antifascismo, quali valori difende? La domanda non può in verità prescindere dalla questione, preventiva, di definire cosa sia il fascismo. Il volume di M. Bresciani, *Learning from the Enemy, An Intellectual History of Antifascism in Interwar Europe* (Verso, 2024) fornisce ad entrambe le domande una quantità di risposte storicamente circostanziate, analizzando come la rete degli antifascisti italiani gravitanti attorno al gruppo Giustizia e libertà provò a definire il proprio antifascismo negli anni tra il 1929 (quando apparve il primo numero del giornale *Giustizia e libertà. Movimento rivoluzionario antifascista*, fondato da Carlo Rosselli in esilio a Parigi) e il 1944-45 (quando membri di GL come Leone Ginzburg, Silvio Trentin ed Eugenio Colomi persero la vita, uccisi rispettivamente a Regina Coeli dai nazisti, a seguito della detenzione nel carcere di Padova, e a Roma da una pattuglia di militi fascisti).

La lotta antifascista di GL, condotta attraverso sodalizi amicali e intellettuali, riviste e pubblicazioni più o meno clandestine, detenzioni ed esili, viene ripercorsa nel volume (che costituisce la versione inglese rivista dell'originale pubblicazione italiana per Carocci nel 2017) prestando attenzione alla sua dimensione europea (e non solo italiana) e intrecciando le vivide traiettorie individuali alla storia intellettuale del periodo tra le due guerre.



Quale fu il collante che unì generazioni diverse di antifascisti con percorsi e sensibilità politico-culturali anche molto diversi tra loro? Per Carlo Rosselli e per altri della prima generazione di GL, l'antifascismo fu un punto di arrivo più che di partenza: condividendo a ridosso della prima guerra le critiche all'Italia liberale di Giolitti, l'interventismo e gli appelli per un rinnovamento culturale radicale formulati in particolare negli ambienti fiorentini vociani, i fratelli Rosselli non avevano mancato, come anche altri (Lussu, Chiaromonte), di rilevare l'elemento di rinnovamento rappresentato dal fascismo, e furono per questo in grado di comprendere a fondo, più di altri, il fascismo e le sue ragioni. Al tempo stesso, fu loro immediatamente chiaro che se il fascismo rappresentava sostanzialmente una negazione, superarlo significava non limitarsi alla negazione della negazione, ma articolare percorsi ideali e pratici per un profondo rinnovamento sociale e culturale. È un posizionamento su cui il volume attira l'attenzione a mezzo delle efficaci immagini dell'"imparare dal nemico" e della "mossa del cavallo e della torre" (riprese rispettivamente da Carlo Ginzburg e da Vittorio Foa).

Identificando il fascismo con la decadenza morale, intellettuale e politica dell'Europa dopo il 1914, GL si sforzò dunque di capire in che misura esso aveva intercettato dei bisogni reali: come "rivelazione degli italiani a sé stessi" e "autobiografia della nazione", il fascismo rappresentava un fenomeno che per essere efficacemente combattuto e superato andava anzitutto capito. Tra le varie interpretazioni emerse in seno a GL, Gaetano Salvemini lesse il fascismo come una risposta plausibile, per quanto sbagliata, al declino delle istituzioni liberali; Silvio Trentin ravvisò nella debolezza della legge e del diritto le premesse per la legalizzazione della dittatura; Andrea Caffi meditò origini e vie della tradizione contro-rivoluzionaria, rivitalizzata dalla regressione socio-politica provocata dalla guerra; Nicola Chiaromonte esaminò il fenomeno delle masse e della ritualizzazione della vita collettiva; Max Ascoli ragionò sulla centralizzazione dello stato e su come essa aveva contribuito ad affievolire le libertà individuali e collettive.



GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO JUSTICE ET LIBERTÉ

ABONNAMENTI FRANCIA E COLONIE... 25 FR. 12.50
ALTRI PAESI... 30 FR. 25 F.
ABONNAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 29 GIUGNO 1934
ANNO I. Un Numero: 0,50 N° 7

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRAVE - PARIS (5°)
TELEFONO: ODEON 98-47

Premesse alla discussione sulla tattica rivoluzionaria

Le questioni di tattica che verranno esaminata in una serie di articoli sono assai importanti per un movimento rivoluzionario (critici di organizzazione, tipi di azione, obiettivi parziali, tecnica di propaganda, formazione dei quadri, lavoro di massa ecc.); ma per impostare e risolvere intelligentemente è necessario avere prima idee precise sulla natura e lo sviluppo del processo rivoluzionario e sugli ostacoli che si debbono abbattere. Che è questo dire una concezione della rivoluzione e una perfetta conoscenza dell'avversario - del fascismo.

Come si sviluppa una situazione rivoluzionaria? Come si arriva, come nella storia si è arrivati a quelle tragiche immense fatture che si chiamano rivoluzioni?

Il si è sempre arrivati per una via che nessuno è stato in grado di prevedere, secondo una legge di sviluppo che è facile riconoscere a cose avvenute, ma che è quasi sempre sfuggita agli attori, appunto perché attori e non storici e storici.

Anche la rivoluzione russa, che pure fu preceduta, diversamente dalla francese, da una immensa letteratura teorica, uscì da tutte le reticelle che i rivoluzionari marxisti avevano indicati. Lenin, che più di ogni altro aveva previsto, avvertito gli stessi ostacoli, partendo da Parigi nel marzo 1917, si era rivoluzionato democratico borghese che al massimo avrebbe potuto costituire il pedoglio di una rivoluzione socialista in occasione. Il suo gesto tattico, fu

L'abbandono (o la revisione) dei vecchi schemi tattici e rivoluzionari si impone per un'altra non meno fondamentale ragione: che questi schemi nascono tutti nella lotta contro le reazioni di tipo tradizionale, legittimo, militare, clericale, borghese, imperialista; reazioni che potranno definirsi classiche, poggiati sulle grandi forze storiche della natura e la chiesa, la monarchia, l'esercito, la grande proprietà - senza capacità democratiche e velocità rivoluzionarie.

Invece la reazione contro la quale abbiamo impegnato una lotta mondiale, è una reazione di tutt'altra specie: interventista, demagogica, romantica (sia pure di un romanticismo nerziano), che fa uso le parole d'ordine, i motivi, i miti dell'avversario - il socialismo - declinandoli e corrompendoli a favore del capitalismo e di una oligarchia dittatoriale.

Il fascismo non si limita a respingere e ad opprimere; sostituisce e si sostituisce, ed una parola, i suoi sindacati, la sua stampa, le sue organizzazioni operative. Il realismo e organizzativo di massa contrapposta alle vecchie organizzazioni e movimenti di classe.

Impossibile e assurdo dunque voler condurre la lotta contro il fascismo con gli stessi criteri con cui i rivoluzionari russi condussero la lotta contro la monarchia.

Il problema è così vasto che non si può affrontare alla fine di un articolo. Ci basta di averlo segnalato, di averne discusso

Il titolo della rivista del titolo di De Michelis che si traduce in un senso di accanimento. Dopo che Hitler ha fatto scendere nella bandiera nazionalsocialista, in Italia e in Austria, la svolta è fascista. Hanno preso il sopravvento e si sforzano di varare una rivoluzione proletaria. Nella conferenza del libro di De Michelis, il rappresentante fascista al Bureau International di Parigi, aveva messo in guardia: «Non si deve mai perdere di vista il fatto che il fascismo è un movimento che si è sviluppato in un tempo di crisi e di angoscia in cui il popolo, non ha ancora avuto il coraggio di battersi contro il sistema di borocare il marxismo e per ora si dispone a pubblicare il simbolo del 2000».

De Michelis è un chiaro tipo di alto borghese opportunista e ambizioso. Prima del fascismo era socialista riformista, marxista, teorico, e ora

GIUSEPPE DE MICHELIS
LA CORPORAZIONE NEL MONDO

BOMPIANI

ITALIA 1934
(Notiziario di G. L.)
Debiti esteri e difesa della lira
La possibilità... a cui avevano accettato l'ultima...
Arresti nella Venezia Giulia dopo l'incidente Fogar
Fronte, giugno... il distretto...
Verso la reazione teorica
L'azione della... e famiglia...
Centroriforma politica
Ma è una...
Arrivi nella Venezia Giulia dopo l'incidente Fogar
Fronte, giugno... il distretto...
Verso la reazione teorica
L'azione della... e famiglia...

Il titolo della rivista del titolo di De Michelis che si traduce in un senso di accanimento. Dopo che Hitler ha fatto scendere nella bandiera nazionalsocialista, in Italia e in Austria, la svolta è fascista. Hanno preso il sopravvento e si sforzano di varare una rivoluzione proletaria. Nella conferenza del libro di De Michelis, il rappresentante fascista al Bureau International di Parigi, aveva messo in guardia: «Non si deve mai perdere di vista il fatto che il fascismo è un movimento che si è sviluppato in un tempo di crisi e di angoscia in cui il popolo, non ha ancora avuto il coraggio di battersi contro il sistema di borocare il marxismo e per ora si dispone a pubblicare il simbolo del 2000».

IL PRETE

Il quadro di quella curazione italiana - che ben oltre la devozione politica, la moralità materialista e monaca, il governo dei poliziotti, la mescolanza dei rischioramenti futurari, è la più grave ragione che fa pensare l'avvicino alla impossibilità di ormai giungere a unione tra il clero e un popolo stivato alla scoperta prima di un ordine di vita, il contatto - manchesteriano - di un potere puritanicamente portoghese che si stacca e si perde.

La reazione italiana è un terreno politico sociale una reazione contro le esigenze sociali e libertarie del mondo moderno e contro la dissoluzione della teologia social-nazionalista (spinta ed esplicita in tutte le forme del pensiero trasformistico) verso un'idea di vita e di azione che si trasformano dei costumi e delle maniere morali (scandali dalle nuove forme di vita e modi di pensare. Chi riesce a comprendere questo suo carattere, sa che l'Italia, per quanto sia, sta attraversando qualcosa come una seconda rivoluzione. Non è una che troppo disposta.

di Sorel e di Péguy; la sintonia con le rivendicazioni dei non conformisti francesi (*Esprit* e Emmanuel Mounier) per un uomo e una civiltà nuove; il dialogo di Venturi con Halévy, Mauss, Bataille, Caillois e Aron; e ancora, l'importanza della lettura di De Ruggiero per Rosselli durante il confino, e il ruolo giocato da Croce, che rappresentò per Ginzburg e per il gruppo torinese un importante riferimento, e che venne invece aspramente criticato da Rossi per l'idealismo, e da Mila per il rapporto alla religione.



L'antifascismo di GL risulta così pienamente partecipe della vasta riflessione sulla crisi di liberalismo e democrazia che prese forma tra le due guerre in seno al campo liberaldemocratico, e con la quale GL condivise del resto alcuni elementi cruciali. La spinosa questione dell'elitismo anzitutto: Caffi prima e Venturi poi, tra gli altri, non mancarono di dedicare importanti riflessioni ai rapporti tra élite intellettuale e rinnovamento culturale, tra masse e avanguardia rivoluzionaria, anche a partire dalla questione della sfasatura tra i tempi brevi dell'azione e quelli lunghi della riflessione. L'azione di Rosselli e delle reti cospirative legate a GL, attraverso le numerose riviste più o meno confidenziali (da *Il Caffè* e *Italia libera* a *Non Mollare*, *Il Quarto Stato*, etc.) pone in effetti la questione dell'elitismo culturale del loro antifascismo, e del suo rapporto alla società.

In secondo luogo, diversi intellettuali legati a GL, così come molte voci autorevoli dell'antifascismo europeo (come Benedetto Croce o Thomas Mann), articolavano la propria riflessione politica attorno a principi etici, prima ancora che strettamente politici. Non solo GL intratteneva difficili rapporti con le formazioni politiche (in particolare Concentrazione antifascista e PCd'I) e rifiutò sempre di adottare la forma politica del partito; ma soprattutto, Carlo Rosselli propugnava un "nuovo umanesimo", convinto che la crisi di civiltà non potesse essere superata se non a mezzo di una sostanziale ricongiunzione di etica e politica; l'opera di Chiaromonte era attraversata da una tensione religioso-spirituale; e l'antifascismo di Leone Ginzburg risultava "etico", nella sua riluttanza (condivisa da Carlo Levi) verso la politica, e nel suo impegno a immaginare e costruire una politica che potesse "liberare dalla politica". Un simile umanesimo rappresenta l'elemento forse più profondo e vitale dell'antifascismo che i membri di GL difesero in molti casi a prezzo della vita, prospettandolo al futuro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

